

# Libertà e sicurezza Siamo disarmati solo se perdiamo la nostra identità

**Carlo Nordio**

**S**icurezza e libertà individuali sono considerate, tradizionalmente, come due vasi comunicanti: quanto

più si aumenta la prima, tanto più si sacrificano le seconde, e viceversa. Il massimo della sicurezza è in effetti garantito dalle dittature come la Russia di Stalin e la Germania di Hitler che controllavano tutto e tutti. Il massimo della libertà, di converso, coincide con l'anarchia, dove ognuno fa quello che vuole.

La difficoltà e l'orgoglio dei paesi democratici è coniugare i due valori, garantendo il massimo di tutela con la minima limitazione delle iniziative individuali. Questo principio, facile

da spiegare ma difficile da applicare, deve tuttavia essere chiarito. E deve esserlo soprattutto nei momenti di pericolo, quando la democrazia limita, o sopprime, alcuni postulati dai quali trae la sua ragion d'essere. Riducendo le libertà essa sembra rinnegare se stessa. Mentre in concreto afferma la sua forza e la sua determinazione. Lo stato di emergenza dichiarato dal presidente Hollande non ha infatti nulla a che vedere con la compromissione dei principi di legalità democratica.

*Continua a pag. 24*

## L'analisi

# Siamo disarmati solo se perdiamo la nostra identità

**Carlo Nordio**

*segue dalla prima pagina*

Perché la libertà, quando è limitata dalla legge in funzione di un superiore interesse collettivo, difende sé stessa, come l'organismo che si metta a dieta per salvaguardarsi dalle malattie e riacquistare salute e vigore. Il rimprovero che semmai si può rivolgere agli stati dell'Unione Europea è di essersi accorti tardivamente, e spesso colpevolmente, che dopo l'undici settembre parole come tolleranza, solidarietà e accoglienza, per quanto nobili, dovevano esser coniugate con i più essenziali concetti di controllo, selezione ed espulsione. È facile proclamare principi astratti di benevolenza incondizionata e universale. Peccato che la realtà si incarichi di smentirli con regolarità ricorrente.

Il rischio di rinunciare alle nostre libertà tuttavia esiste, e non è mai stato così grave

ed attuale. Esso però non risiede nelle misure legali annunciate da Parigi, o in quelle anche più restrittive in corso di studio e approvazione. Il rischio invece deriva dall'abdicazione progressiva e insidiosa che da anni, e forse da decenni, la cultura occidentale sta esibendo nei confronti delle cosiddette culture diverse. La stessa secolarizzazione della religione cristiana, con la sua irenistica omelia di paterna pacificazione, è vista dall'Islam come un rinunciatario abbandono della vigorosa tradizione spirituale che aveva fermato le armate maomettane a Poitiers, a Lepanto e a Vienna. E poiché la religione (re-ligio significa appunto legame) è il collante delle civiltà, non ci vuol molto a capire che la prima nostra sconfitta non è stata militare ma ideale, e ci offre disarmati a un avversario agguerrito e determinato.

Perché questa è stata la prima e più importante sconfitta dell'Occidente. Non certo aver pacificamente convissuto con culture totalitarie e liberticide: voler imporre la democrazia in casa altrui è il

più nefasto degli errori politici. Ma aver accettato supinamente, per abbandono rassegnato e codardo, che i nostri valori derivanti dalla duplice tradizione greco-illuministica e giudaico-cristiana fossero dimenticati, se non disprezzati, in funzione di una indifferenziata equivalenza di culture. Equivalenza che, come spesso accade, è il prodromo della subalternità, della resa e dell'estinzione.

Se dunque nella Patria dei lumi un Presidente socialista annuncia misure gravi con parole proibite e desuete, come guerra e vendetta, da buoni razionalisti dobbiamo soltanto rallegrarci, perché forse non tutto è perduto. Si tratta solo di vedere se all'impeto delle parole segua una risoluzione coraggiosa e duratura, con un'azione militare comune adeguata alle nuove caratteristiche del conflitto. Novità peraltro solo apparente, perché già con l'attentato alle due torri avremmo dovuto comprendere come sarebbe andata a finire. Anche se la storia non è affatto finita. Non è l'inizio della fine, e nemmeno la fine dell'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

